

Cart. 18 n. 45

INAUGURAZIONE

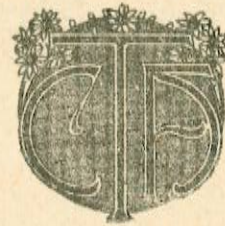
DI UNA

LAPIDE NELL'ARCHIGINNASIO

AI FUNZIONARI DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI BOLOGNA

CADUTI NELL'ULTIMA GUERRA PER L'INDIPENDENZA

(1915-1918)



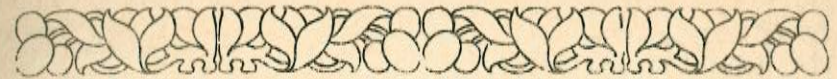
BOLOGNA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI

1921



3826
1923



Appena giunse la notizia della morte sul campo a Podgora di Giuseppe Cristofori, distributore della nostra Biblioteca che era partito volontario per la guerra, i colleghi della Biblioteca e alcuni amici e compagni suoi di fede pensarono di erigere all'eroico giovine un ricordo duraturo nello stesso Archiginnasio ove quotidianamente prestava l'opera sua.

Quando poi al Cristofori succedettero altri caduti per lo stesso nobilissimo fine della difesa della Patria, il concetto fu allargato, nel senso che si vollero onorare tutti coloro, e sono tre, che hanno dato la loro vita per la fortuna e la gloria del paese nostro. Raccolta tra i colleghi e gli amici la somma occorrente, il 3 agosto scorso ebbe luogo, alla presenza delle autorità e coll'intervento di pochi intimi oltre che dei rappresentanti delle famiglie dei caduti, la inaugurazione della lapide, che fu dettata dal Bibliotecario Sorbelli, e posta in capo allo scalone di sinistra, nel muro di fronte a chi entra alla Biblioteca. L'epigrafe è questa:

GIUSEPPE CRISTOFORI, VOLONTARIO, SOLDATO
RENZO GUIDICELLI, SOTTOTENENTE
CADUTI SUL CAMPO
GIUSEPPE BARBIERI, TENENTE
MORTO PER VIOLENTO MALORE
DIEDERO LA LORO GIOVINE VITA ALLA PATRIA
NELLA GLORIOSA GESTA
CHE CONDUSSE L'ITALIA AI SUOI SACRI CONFINI
COLLEGGI ED AMICI
NE INCIDONO ORGOGLIOSI I NOMI
SU QUESTE PARETI
CONSACRATE DALLA CITTÀ A PERPETUO RICORDO
DELLE SUE GLORIE PIÙ PURE
MCMXXI

Alla cerimonia erano presenti: il R. Commissario, comm. Vittorio Ferrero, insieme al vice segretario generale, avv. Mengoli ed al segretario dell'Ufficio di Pubblica Istruzione, sig. Pederzani; il prof. Supino dell'Università; il prof. Costa, membro della Commissione direttiva; l'avv. Calabri ed altre personalità cittadine; i parenti, gli amici



dei gloriosi caduti; gli impiegati delle Biblioteche di Bologna e i rappresentanti degli Istituti scolastici. Giunsero assai numerose le adesioni.

Allo scoprimento della lapide, il prof. Sorbelli pronunciò il seguente discorso, che riscosse le approvazioni da tutti i presenti:

« Signor Commissario, colleghi, amici,

Piccolo per il numero delle persone, raccolte (così si volle) fra di noi che intendemmo la loro morte, grande per il significato del sacrificio assurgente a una forma della più alta idealità dato l'animo col quale i nostri movevano alla immane guerra, e grande ancora per la testimonianza pura e solenne che ne viene da queste pareti, è il rito che oggi noi compiamo. Lungi da un fastoso apparecchiamento e dal rumore profano e volgare, dinanzi a questa piccola lapide, noi sentiamo ben più profondamente la pia cerimonia, perchè a noi più direttamente suona la parola che non vola e si disperde, ma rimane come crisma e ferro entro di noi e fa parte stessa della nostra anima.

Oh come li ricordiamo i compagni! Prima Giuseppe Cristofori, romagnolo, espressione ideale nei suoi stessi occhi dolci, nella bionda capellatura, nell'animo mite di fanciullo, che mosse al grande assalto, lui debole, incitato da una forte anima repubblicana. Mi disse piano un giorno che lo scusassi se non veniva il dì dopo perchè partiva per la Francia e di là moveva verso la Dalmazia, volontario alla conquista dei nostri fratelli, e che lo difendessi. Buon giovine, e che bisogno avevi mai della mia difesa? eri tu che ti erigevi vivo il più solido monumento! Io dissi al Comune una menzogna, e non ne fui mai dentro di me più contento: l'anima buona di lui, forte della sua mitezza, me lo imponeva e mi diceva che le forme della burocrazia sono ben poca cosa dinanzi all'incommensurabile problema della patria compiuta. Non riuscì allora il colpo, e ne tornò cupo e addolorato. Più tardi partì volontario per il nostro confine d'oriente, giunse sul Carso e morì subito sull'arido campo preparato già al suo valore e al grande compito. Bisognava che i migliori morissero per muovere a sacrifici sublimi la grande proletaria della definizione pascoliana.

Renzo Guidicelli di Pavullo, appena ventenne, bel ragazzone ingenuo, di educazione democratica, di quella democrazia che aveva l'anima rivolta all'ideale e al popolo, come voleva Andrea Costa, non di quell'altra che divenne o spogliazione altrui per arricchimento proprio o peggio ancora odio insensato contro il naturale sentimento d'amore di ogni buon cittadino, sotto l'orpello della volontà captata ai lavoratori. Guidicelli andò negli Alpini, al fronte Trentino, e dopo poco sul Monte Ortigara lasciò la vita e la sua idealità, profonda e inconsapevole a un tempo.

Giuseppe Barbieri di Bologna, liberale, più anziano, ma non meno fermo in una idea e in una convinzione, seguì il suo cammino dell'onore e del dovere, nulla risparmiando, nulla omettendo: e mentre questo dovere compieva, nella stessa guisa che l'aveva compito egregiamente per il suo ingegno e per la sua onestà alla Biblioteca popolare di cui fu, può dirsi, institutore, in servizio militare dovette lasciar la vita per un implacabile malore.

Questi giovani, questi cari colleghi, o colleghi miei amati, questi buoni amici, o amici di loro e di me, noi oggi addolorati, ma superbi, perchè colla morte celebrarono se stessi e resero sacra la nostra alla loro memoria, noi oggi celebriamo, con animo alto, con sicura volontà, che si rivolge a un confine lontano ove dovere e sacrificio sono una cosa, ove la offerta di sé per il bene di tutti, per la idea, è il supremo compenso.

E questi miei e vostri compagni, volli — consentendolo la città degnamente qui

rappresentata dal suo primo magistrato — volli che fossero ricordati qui, su questi muri che rappresentano il trionfo del diritto e della nuova umanità uscente matura e gloriosa dal medioevo, accanto a questi dottori che testimoniarono il giure e la scienza, ben degni di testimoniare la rinata e riaffermata vita di Roma e dell'Italia. E qui furono incisi i loro nomi anche ad ammonimento a noi, colleghi, per il nostro dovere, alla città e a tutti per insegnare che la cultura non deve andar disgiunta dall'anima, che l'«humanitas» ha il suo compimento nella «virtus», che infine al di sopra di ogni concezione materialistica della vita c'è l'ideale, alto e degno e solo veramente adeguato premio a chi ha così educato l'animo e il cuore da saperlo comprendere.

Collegli, amici, non mai, lo sento, non mai dimenticheremo i loro nomi che sono stati resi sacri all'umanità e alla patria, che noi incidemmo là sulla parete e qui nel cuore per un bisogno e per un conforto».

Gli rispose il Commissario regio, comm. Ferrero, il quale, con nobili ed ispirate parole, si chiamò orgoglioso di partecipare alle onoranze fatte ai gloriosi scomparsi, il cui ricordo è vivo nell'animo dei compagni superstiti, di quanti ebbero modo di conoscerli e di apprezzarli e di coloro che nel petto chiudono sentimenti italiani.

Disse che, a nome del Comune di Bologna, egli prendeva in consegna il ricordo marmoreo e chiuse con un elevato inno alla grandezza della Patria e alla memoria dei suoi caduti.

La cerimonia lasciò in tutti i presenti il più grato ricordo e la più viva commozione.



RCAS063